

Paolo Zamengo

La triste storia di Giuda



Il dodicesimo apostolo

■ Giuda è uno dei dodici, uno di coloro che, scelti da Gesù stesso, hanno seguito sempre e ovunque il Maestro. Uno che ha udito, visto ed è stato amato dal Signore. È uno dei convocati e prescelti.

■ Giuda è un nome comune nella Bibbia. «*Iscariota*» forse deriva da Kerieth, una località della Giudea a sud del paese, per cui Giuda sarebbe l'unico apostolo a non essere Galileo.

■ Che posto occupava Giuda nel gruppo dei dodici? È sempre messo all'ultimo posto. Potrebbe, però, essere uno slittamento «d'ufficio», visto ciò che sarebbe capitato con il tradimento. In effetti, alla fine, dopo il suo nome è ricordato sempre per il tradimento, come un marchio.

■ I Vangeli fanno supporre che Giuda doveva essere una personalità non secondaria, se è diventato il cassiere o tesoriere del gruppo dei Dodici (Gv 12,6; 13,29).

Disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?»

■ «E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo» (Mt 26,14-16).

■ Giuda parte non solo per tradire

Un test non superato, una vita sbagliata, un tradimento consumato giorno per giorno fino a toccare il momento di un inganno crudele finito in tragedia.

Gesù, ma anche per trarne profitto. Questa voglia di soldi in Giuda conferma quanto si dice di lui nel quarto Vangelo che lo chiama «ladro» (Gv 12,6). Più che di 30 denari si tratta di 30 pezzi d'argento, che corrispondono a 120 denari romani. Una quantità che si rifà al profeta Zaccaria (Zc 11,12) e a Esodo (Es 21,32), che stabiliscono questa somma come indennizzo per uno schiavo ucciso. Gesù dunque è venduto al prezzo di uno schiavo.

■ Comunque Giuda mantiene sempre l'iniziativa: decide di andare dai sommi sacerdoti, chiede di fissare il prezzo, cerca l'occasione propizia per consegnare Gesù. Ormai il momento (*kairòs*) di Gesù si avvicina e Giuda cerca il buon momento (*eukairia*) perché arrivi.

«Uno di voi mi tradirà»

■ Venuta la sera, Gesù si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangia-

vano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà» (Mt 26,21).

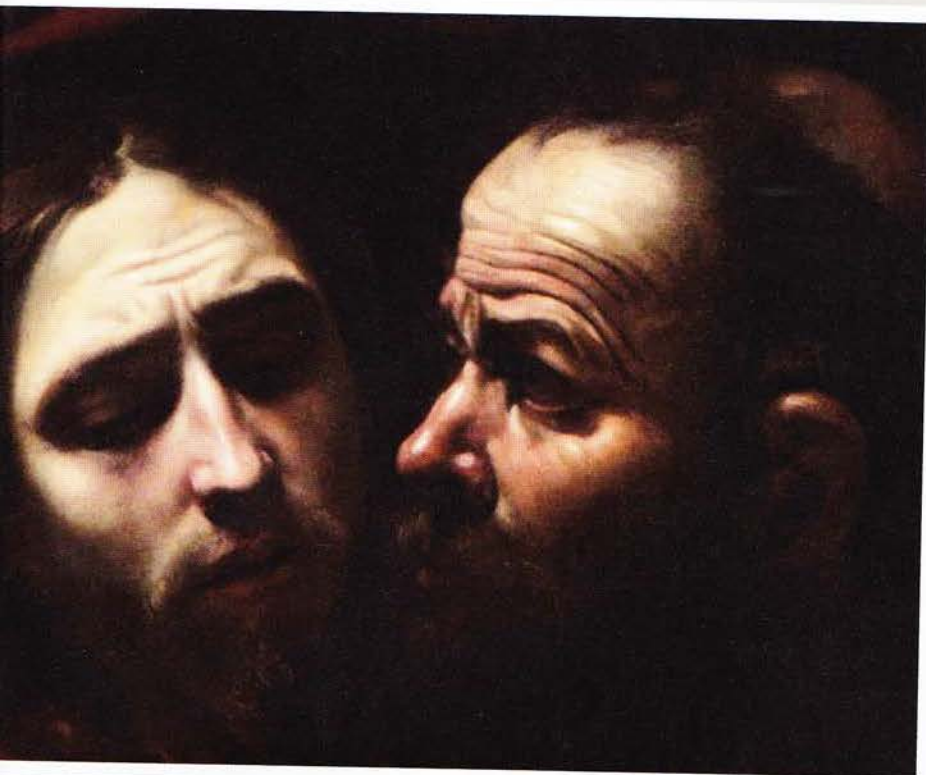
Con questi gesti e con queste parole Gesù persegue un triplice intento:

● vuole che gli apostoli non si scorraggino di fronte a ciò che sta per accadere;

● ricorda che è sempre padrone della situazione, ciò che accade non lo coglie impreparato: Gesù non è consegnato perché non se ne accorge, è tradito perché si lascia tradire. Gesù si consegna a chi lo consegna.

● L'affermazione di Gesù è ancora una mano tesa a Giuda: gli fa capire che è al corrente del suo piano e che è ancora in tempo per cambiarlo.

■ Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Tutti prendono le distanze da questa accusa e rivolgono la stessa domanda retorica a Gesù chiamandolo in anticipo «Signore» (*kúrios*), titolo pasquale per eccellenza. Ed egli rispose:



«Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà».

■ Giuda prende anche lui la parola. Ma non coglie l'invito di Gesù a fare un passo indietro, pensa piuttosto a salvare la faccia di fronte agli altri. Si sente fuori posto, ma non vuole che gli altri se ne accorgano.

«Con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?»

■ Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!» (Mt 26,48).

■ Giuda cambia nome: da uno dei dodici ora Giuda è chiamato semplicemente «il traditore». Ciò che ci impressiona qui è soprattutto il bacio. Il bacio è il segno normale dell'affetto. Ancora una volta, i momenti e i gesti dell'amicizia sono utilizzati in maniera distorta, per fare del male. Il bacio indica la vittima e suggella il tradimento. Ancora una volta i gesti e le parole nascondono la realtà.

La cattura di Gesù vista da Caravaggio.

Un dipinto che ricostruisce bene la scena drammatica in cui Giuda tradisce con un bacio il suo Maestro, mentre attorno si vive il dramma di ciò che sta per accadere.

Il tradimento, una strada parallela

■ Due anni e più, quasi tre, trascorsi insieme non permettono a Giuda di tornare indietro. Giuda preferisce percorrere un'altra strada, o meglio sceglie un altro modo di camminare sulla strada. Procede su una strada parallela, senza coinvolgimento profondo, né di mente, né di cuore. Continua esteriormente a essere uno dei dodici ma, dentro, non lo è più.

■ Il suo allontanamento progressivo lo constatiamo anche dal cambiamento del linguaggio. Mentre gli altri chiamano Gesù «Signore», Giuda lo chiama semplicemente «Rabbi». Gesù non è più il Signore della sua vita. E anche Gesù cambia il modo di rivolgersi a lui, quasi ad accentuare che qualcosa di profondo si è incrinato nel loro rapporto.

RACCONTIAMO LA BIBBIA

■ Giuda tradisce anche per poco. In questa storia di piccoli passi compiuti per allontanarsi da Gesù, bisogna aggiungere che lo ha venduto anche al prezzo di uno schiavo.

■ La storia cambia improvvisamente dopo che il tradimento si è consumato. Giuda rimane solo. Qualche complice per il tradimento lo aveva trovato, ma dopo il suo gesto resta solo, con i soldi che gli bruciano tra le mani.

«Ho tradito sangue innocente»

■ Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi (cf Mt 27,3-5).

■ Qualcosa non è andato per il verso giusto. Giuda si pentì? Matteo usa per il ravvedimento di Giuda il verbo *metamelomai* (sentire rimorso) e non *metanoeo* (cambiare testa), verbo comunemente usato per designare la vera conversione. Provare rimorso non è sufficiente se non si arriva a chiedere perdono e ad affidarsi all'amore misericordioso di Dio.

■ Ma la confessione di Giuda è molto importante per la Chiesa primitiva, perché proprio da Giuda è riconosciuta l'innocenza di Gesù e il fatto che nessuno aveva motivi ragionevoli per metterlo a morte.

■ Matteo è l'unico degli evangelisti a riportare la morte di Giuda (ma cf anche At 1,18-19). Va ad impiccarsi. È il gesto della disperazione: si è reso conto della gravità del suo crimine. Si sente schiacciare dal rimorso e non lo sopporta.

Purtroppo Giuda non ha capito il cuore essenziale del Vangelo: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13; Lc 19,10). Sarebbe stata la sua salvezza perché, come Pietro, avrebbe fatto l'esperienza che dopo il peccato c'è ancora posto per la misericordia del Signore. ●